

PIAZZA
GRANDE

IL LIBRO POSTUMO

Franca e la strana razza dei senatori

Esce, pubblicato da Chiarelettere, il volume postumo di Franca Rame dal titolo "In fuga dal Senato". Alle 18,30, a Milano, Feltrinelli di Piazza Piemonte, si terrà la presentazione con Dario Fo, Gianni Barbacetto, Stefano Benni e Giuseppina Manin. Ecco un estratto del libro.

di Franca Rame

28 aprile 2006. Sono a Roma, è il giorno in cui mi presenterò al Senato. Mi sono svegliata alle 5. Agitata. Alle 5:30 decido di fare una camminata. Il sole sta per spuntare. Il portiere dell'albergo, assennato, mi guarda strano: "Che succede, senatrice? Come mai così presto, mi aveva chiesto la sveglia per le nove, non si sente bene?". E questo che sta dicendo? Senatrice? Oddio, adesso mi chiameranno tutti così? "No, no, grazie... sto bene, vado a far quattro passi..." lo tranquillizzo con un sorriso. Dà un'occhiata all'orologio, ma non fa commenti. Esco e giro a destra, via Ripetta. Ho ancora quattro ore. Dove vado? Cammino veloce, arrivo all'Ara Pacis. Quando sto per superarla, non posso fare a meno di but-



IN FUGA DAL SENATO ◆◆◆
Franca Rame
Chiarelettere
pag 320, 13,90 €

IN AULA

Entro nell'emiciclo, alcuni si chiamano facendo gesti e segnali con entrambe le mani, alla maniera dei broker. Vorrei imitarli, ma rinuncio, sembrerei pazza

tarci un occhio. La sento un po' ingolfata in quella scatola di vetro con cui Veltroni l'ha rivestita. Le grandi lastre di cristallo riflettono gli alberi e il Tevere che scorre lì sotto, e i pochi passanti indaffarati non la degnano nemmeno di uno sguardo. E l'altare della Pace. Si sente un po' trascurata, fuori moda... che senso può avere? Ho letto che sulla trabeazione un tempo stava scritto: "Una volta usciti da questo luogo cosa portate nel mondo, di me? La pace dovrebbe ingiungervi a purezza, rifiuto di sangue innocente, sparo ignobilmente nel fan- go...".

SULLA FACCIATA sono scolpiti bassorilievi che raccontano di uomini togati che camminano uno appresso all'altro. La tradizione popolare li considera gli antichi senatori di Roma. Meno male che oggi viviamo in un paese che aborrisce per Costituzione la guerra e, se vi partecipa, è solo per portare aiuto e conforto agli afflitti. Purtroppo siamo costretti ad andarci coi carri armati e i cacciabombardieri da combattimento... Non si capisce perché, i liberati ci scambiano sempre per aggressori! Proseguo verso via del Corso. In un attimo sono in piazza di Montecitorio. Da questi pensieri mi distraggono i fatti miei. Tiro un gran sospiro. Poi lentamente, passo dopo passo, mi alzo e percorro i pochi metri che mi separano dal Senato. Arrivo davanti all'imponente Palazzo Madama nel momento in



Franca Rame al suo seranno in Senato LaPresse

cui stanno spalancando il portone. L'osservo appoggiata al muro del palazzo di fronte con un vuoto allo stomaco. Poi mi decido: mi alzo e mi incammino. È l'ora! Davanti al gran por-

to. "E che ci dice del fondatore di Forza Italia?" mi provoca uno di loro. "Chi? L'amico di Berlusconi?". Parlo lenta, pesando le parole... non vorrei finire in carcere il primo giorno. Incalza un cronista: "Si lascerà baciare la mano da lui?". "Perché? Pensate che lo incontrerò in Senato?" "Di certo! Dal momento che è stato a sua volta eletto senatore!". "Ma com'è possibile? Se è stato condannato per concorso esterno in associazione mafiosa, come può stare qui nel tempio degli eletti onesti e puri?". E continuando a recitare la parte dell'alocca, commento: "Siamo proprio un paese anomalo!". Procedo segnando il passo. Mi sento ridicola e anche un po' scema. Manca solo che scatti con la mano tesa sul cuore, come nei film americani.

MI GUARDO intorno. Sono le stesse immagini che mi sono apparse mille volte in tv, ma ora ritrovarmi di persona dentro quest'architettura solenne mi emoziona. Entro nell'emiciclo che sta via via affollandosi. Mi guardo intorno e mi sento su un piede solo... Riconosco personaggi notissimi del precedente governo Berlusconi - Roberto Calderoli, Marcello Dell'Utri, Alfredo Mantovano - e appresso, ricurvo su se stesso, vedo spuntare anche Andreotti, che stranamente mi sorride facendo un gesto di saluto con la mano, come avesse apprezzato la mia battuta sul grigio più grigio del grigio, detta qualche minuto prima. Alcuni senatori si sono accomodati nell'emiciclo di sinistra, dove risiede l'opposizione, altri passeggiano a gruppetti, si formano capannelli, chi telefona... Si chiamano da un lato all'altro facendo gesti a braccia tese e segnali con entrambe le mani, alla maniera dei broker durante le contrattazioni in Borsa. A mia volta vorrei imitarli. Sollevo le braccia, ci provo, ma poi rinuncio. Mi prenderebbero per pazza. Ci vorrebbe Dario, qui. Lui con lo smaccamento pantomimico si guadagnerebbe perfino un applauso".

GIUSTAMENTE

La coppia che vince sull'assurda legge 40



di Bruno Tinti

■ **LA DISSOLUZIONE** di B&C ha distolto l'attenzione da tante cose importanti che, mentre si consumava la loro miserabile caduta, tuttavia avvenivano e segnavano conquiste importanti per la nostra vita. Per esempio, un giudice ha autorizzato una coppia ad avere un figlio. È una notizia? Sì, lo è, perché questa coppia è malata: entrambi sono affetti da fibrosi cistica, una malattia genetica che uccide nei primi anni di vita. I due hanno un figlio di 6 anni, purtroppo malato anche lui di fibrosi cistica. Ne desiderano un altro: ma che sia sano, che non debba condurre una breve vita stentata. Potrebbero averlo: procreazione assistita (inseminazione omologa, fecondazione in vitro, trasferimento embrionale) con diagnosi pre-impianto, per accertare che l'embrione non sia affetto dalla stessa malattia. Non possono, secondo la legge italiana: art. 4 l. 40/2004, divieto di accesso alla procreazione assistita per le coppie che non sono sterili. E loro sono malati, non sterili: possono unirsi e procreare; figli malati ma questo al legislatore italiano non interessa. E poi art. 13, la diagnosi pre-impianto è vietata. Così i due si sono rivolti alla Corte europea dei Diritti dell'Uomo (Ce-

du): ma davvero una legge del genere è rispettosa dei diritti fondamentali di un uomo? E la Corte gli ha detto che hanno ragione, che questa legge è cattiva e stupida. Non è ragionevole vietare la fecondazione assistita a una coppia che, ancorché non sterile, procrea figli destinati a morire. E non è ragionevole vietare la diagnosi dell'embrione (che serve per scoprire una malattia) quando la stessa legge italiana (194/1978) consente, addirittura oltre i primi 90 giorni, l'aborto del feto affetto da quella stessa malattia che è vietato accertare in via preventiva. Non si può, la legge contrasta con un diritto fondamentale dell'uomo (art. 8 della Convenzione); è illegittima. E qui viene il bello. La coppia si rivolge all'Asl e richiede la fecondazione assistita. L'Asl si rifiuta e loro le fanno causa. E una giudice scrive un fantastico provvedimento e ordina all'Asl di

eseguire l'intervento. Perché "fantastico"? Perché non solo recepisce la sentenza della Cedu; non solo dimostra scientificamente come essa debba avere immediata esecuzione da parte dei giudici nazionali, senza che sia necessario preventivamente sollevare un'eccezione di illegittimità costituzionale della legge italiana perché contraria ai principi della Convenzione (procedura che rinvierebbe di molto l'attuazione del diritto della coppia).

■ **MA SOPRATTUTTO** dimostra che la legge italiana è in contraddizione con se stessa e che, in realtà, la diagnosi pre-impianto è praticabile in tutti i casi in cui non sia funzionale a semplice eugenetica. Non si può fare per avere un figlio biondo e con gli occhi azzurri; oppure per avere una femmina e non un maschio; ma si può fare per "finalità terapeutiche e diagnostiche volte alla tutela della salute e allo sviluppo dell'embrione"; e anche perché il medico ha l'obbligo di informare i futuri genitori "sullo stato di salute degli embrioni prodotti e da trasferire nell'utero". E come diavolo si può dare questa informazione senza una diagnosi pre-impianto? Fantastico, come ho detto. I giorni dell'integralismo stupido e violento sono con-

C'È SPERANZA

Grazie alla Cedu e a un giudice italiano i due, portatori di fibrosi cistica, potranno ricorrere alla diagnosi preimpianto

LA LETTERA

Vendita beni confiscati I soldi ci sono, usiamoli

di Ignazio Messina*

In un momento di così grave crisi economica, politica e istituzionale, quale quella che stiamo attraversando, mi chiedo se il Parlamento e il governo con questa composizione siano realmente tanto necessari al Paese, visto che sino ad oggi hanno soltanto galleggiato. Certo l'unico dibattito a cui abbiamo assistito è stato poco edificante, anzi, offensivo e vergognoso e riguarda il salvacondotto per un condannato per frode fiscale, per un uomo che si è messo la corona e ha sempre utilizzato le istituzioni a proprio uso e consumo. Per il resto, l'immobilismo ha fatto da padrone ed è stato il sonoro di questa commedia all'italiana, che ha raggiunto l'apice nei giorni scorsi. Non è un caso che, accanto a questo, c'è anche un sospetto lassismo. E mi riferisco alle tante cose non fatte nel campo della lotta alla criminalità e alla conseguente sparizione della parola "mafia" dal vocabolario dell'attuale classe dirigente. Perché, dopo tanti mesi, la Commissione parlamentare antimafia non è ancora operativa? Sarà un caso che i beni confiscati ai mafiosi per oltre 80 miliardi non siano stati utilizzati? E che quei 700 milioni circa di titoli che giacciono nel Fondo Unico Giustizia non siano stati venduti? Eppure quei soldi stanno lì, mentre il Paese affonda e gli onesti cittadini continuano a essere tartasati da tasse su tasse. Per questo, nei giorni scorsi, sono stato a



Un bene confiscato LaPresse

Bruxelles, dove abbiamo presentato un'interpellanza al Commissario per gli Affari economici, Olli Rehn, nella quale si sollecita un suo intervento per fare in modo che l'Italia utilizzi quei proventi derivanti dalla vendita dei beni confiscati alle mafie o spieghi le ragioni del mancato utilizzo. Si tratta di un patrimonio immenso, composto da cliniche, appartamenti, grandi industrie e terreni, frutto di attività criminali.

Proprietà abbandonate che potrebbero compensare persino le risorse mancanti al settore giustizia, proprio quel comparto che porta avanti la lotta alle mafie. Non dimentichiamo, infatti, che le forze dell'ordine non possono pagarsi neanche il carburante e che i tribunali non hanno la carta per le fotocopie. Noi dell'Italia dei Valori faremo un campagna volta a sensibilizzare l'opinione pubblica sull'argomento, al fine di imporre ai nostri governanti, di qualunque colore essi siano, di rimettere nell'agenda politica la lotta a tutte le mafie, che non può non essere considerata una priorità.

Si fa finta di non avere soldi, quando tutti sappiamo che c'è un'economia illegale, che ormai è diventata strutturale al sistema. La corruzione costa oltre 60 miliardi di euro ogni anno, mentre l'evasione fiscale ha un giro di 120 miliardi. Cifre che potremmo riportare nel circuito della legalità e che dovrebbero finire nelle tasche dell'Italia onesta.

* Segretario Nazionale Italia dei Valori